



Messaggio di don Lucangelo per la Quaresima 2013

Credo in Gesù Cristo crocifisso per la nostra Salvezza...

Carissimi, in questo anno di riflessione sulla fede la Quaresima è un tempo particolarmente propizio per riconsegnarci alla "nudità" del credere spogliandoci da parvenze religiose che non hanno il sapore di Cristo.

Il Crocifisso Signore contemplato, adorato, amato ci riconsegna all'Essenziale per essere nel mondo segno e testimonianza della Sua presenza. Di cristiani "adulti"

questo tempo ha bisogno, di persone che siano nel mondo segno visibile del suo Volto. La "passione" unica della Chiesa è il Signore Gesù Cristo e il desiderio più grande che deve animare la vita di ogni credente è l'annuncio del Vangelo.

Il primato dell'evangelizzazione nella comunicazione pastorale è l'urgenza prioritaria che occorre sempre più riscoprire per un'efficace azione ecclesiale. Il compito assolutamente primario per la Chiesa in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare resta sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, *della perla preziosa del Vangelo*. (cfr. CVMC 4). E' nel Vangelo da annunciare che risiede l'unica ricchezza della Chiesa, chiamata a ripetere con Pietro: **"Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, cammina!"** (cf. At 3, 1-10).

La Quaresima è un tempo per riconsegnarci a questo *Essenziale*, a questa unica *Verità* e per *digiunare* da ciò che non permette al Volto di Cristo di essere visibile in noi. Il Vangelo non è un libro, ma una persona, la persona di Gesù Cristo nostro Signore. **Crescere nella fede è aderire esistenzialmente alla Sua Persona.** L'*utopia del Vangelo* illumina realmente l'intera esperienza umana perché incontra l'uomo nel suo intimo ed

è capace di orientarlo con la sua forza.

"La presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che incombe per mandato del Signore Gesù. Sì, questo messaggio è necessario. E' unico. E' insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. Esso rappresenta la bellezza della rivelazione. E' capace di suscitare, per se stesso, la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio. Esso è la verità. Merita che l'Apostolo vi consacri tutto il suo tempo, tutte le sue energie e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita" (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 5).

Credo che la prima comunicazione del Vangelo coincida con la stessa vita cristiana e che un vissuto cristiano autentico susciti degli interrogativi, anche in chi apparentemente sembra indifferente. Una Chiesa che con sincerità si apre sempre più allo *"stupore del Vangelo"*, diventa nella società capace di *contagiare* con la forza della speranza annunciata da Cristo. Il primo "compito" da effettuare per una credibile comunicazione del Vangelo non è allora "fare delle cose" ma ri-contemplare un Volto, il Volto del Cristo, riappropriarsi dell'evento che annunciamo.

(Continua a pagina 2)

SOMMARIO

Credo in Gesù Cristo crocifisso per la nostra Salvezza...	1
LA GIORNATA DELLA MEMORIA L'odio non serve a nulla, solo l'amore crea	2
"Il mio amato è mio e io sono sua" Il Cantico dei Cantici: amore di Dio nell'amore umano	3
Un cenno di Dio	4
C'è ancora bisogno del nostro impegno nei territori della lebbra	5
Uniti della bellezza di Cristo : viviamo la quotidianità	6
L'occasione di Dio Il concerto preghiera con il Gruppo cuori Aperti	7
Solo se cambia il cuore dell'uomo cambierà il mondo	7
Via mons. Cosimo Fiorino	8
Don Bosco: l'amico dei giovani	8
47.ma Giornata delle Comunicazioni Sociali	9
"Il dodicesimo quaderno. Gli 83 giorni di ETTY HILLESUM ad AUSCHWITZ"	10

(Continua da pagina 1)

Questa Quaresima sia un tempo che ci aiuti a porre Cristo al centro della vita personale ed ecclesiale. E' questa una scelta da ritenersi assolutamente essenziale per liberare l'esperienza religiosa cristiana da una situazione di marginalità esistenziale che sfiora soltanto la vita e non ci permette di essere strumenti idonei della comunicazione del Vangelo. La *relazione vitale* con Cristo è la cosa più seria che esista, alla quale bisogna dare il primato nella gerarchia dei propri interessi: "cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33). E' un' esigenza che urge per tutti i battezzati e che corrisponde all'impegno comune per la santità. **Dunque, mettiamoci in questo tempo tutti "alla scuola di Gesù", quasi in un apprendistato di vita, come i discepoli durante la sua vita storica.** La spiritualità è la sorgente autentica di ogni vera azione pastorale. Non uno "spiritualismo evanescente", ma la vita che, in comunione profonda col Cristo, permeata dal suo Spirito, diventa *significativa*. Quanto più urgente è l'impegno pastorale della Chiesa, tanto più è necessario recuperare un rapporto vitale con la fonte, il Signore Gesù. Buon cammino di Grazia a ciascuno, con profondissimo affetto in Cristo,

don Lucangelo.

P.S. Grazie a te, fratello che non credi, che con il tuo essere mi incoraggi ad essere più autentico e coerente nell'annuncio del Vangelo. **Io con te sono inquieto ricercatore** della Gioia autentica e mi permetto di indicarti Cristo come Via... **PACE SIA NEL TUO CUORE!**

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

L'odio non serve a nulla, solo l'amore crea

Una serata "memorabile", quella vissuta lo scorso 1° febbraio nella Chiesa Madonna delle Grazie di Carosino per l'intensità delle emozioni, per la ricchezza dei contenuti trattati, per la perizia artistica dei coristi e degli strumentisti e per la calorosa partecipazione degli intervenuti. L'occasione l'ha offerta il Canzoniere Popolare Grottagliese con il Concerto della Giornata della Memoria, magistralmente diretto da Salvatore Abatematteo, figura tra le più apprezzate del panorama musicale pugliese, che Don Lucangelo ha voluto

definire nel suo intervento finale "un pentagramma vivente". Inserita nel programma del Triduo in onore di San Biagio, la serata è riuscita nell'intento di orchestrare valori artistici, culturali e spirituali di profonda suggestione, in un prezioso mosaico di suoni e riflessioni che hanno arricchito la mente e il cuore dell'attentissimo pubblico. I quindici brani del concerto hanno sapientemente tracciato l'ideale colonna sonora di una narrazione storico-filosofica che ha inteso legare l'impegno a non dimenticare gli orrori dell'Olocausto insieme a quello di tutte le guerre, a cominciare dalle cosiddette "guerre dimenticate" che l'ipocrisia occidentale quotidianamente oscura, con il dovere di omaggiare il grande genio musicale e il vibrante patriottismo di Giuseppe Verdi nel duecentesimo anniversario della nascita. Si è partiti dalle struggenti note di Auschwitz, il brano di Francesco Guccini che denuncia il male oscuro della Shoah, con all'interno lo straziante grido poetico di Salvatore Quasimodo contro l'uomo di ogni tempo che perpetua la vecchia abitudine umana allo ster-

minio, passando per le ballate antimilitariste di De André e la musica italiana d'autore (Pallavicini, Battisti e Modugno), per approdare ai cori verdiani ricavati da quei capolavori che tutto il mondo ci invidia, quali Macbeth, Forza del destino, Messa in requiem, Trovatore e Nabucco. Ma c'è stato spazio per ricordare anche Richard



Wagner, il coetaneo genio tedesco di Verdi, con le arie di Lohengrin rievocanti la leggenda medievale del Santo Graal. A dare ancor più forza e significato alla testimonianza cristiana del martirio hanno concorso all'inizio del concerto il richiamo a San Massimiliano Maria Kolbe, il francescano conventuale polacco che si offrì in cambio di un detenuto, padre di famiglia, avviato alla morte, e a Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, la religiosa e filosofa tedesca, morta anch'essa ad Auschwitz. Ai due piccoli e bravi esordienti batteristi è spettato il compito di sintetizzare, rivisitando una famosa battuta scenica del pluripremiato film di Roberto Benigni "La vita è bella", il messaggio d'amore e di pace lanciato in mezzo al fumo di Auschwitz dal Canzoniere Popolare Grottagliese; al saluto di Andrea "Buongiorno, principessa!" Sarah ha risposto con le parole pronunciate da Padre Kolbe al boia che gli iniettava il letale acido fenico "L'odio non serve a niente, solo l'amore crea". Grazie, Canzoniere!

Mimmo Annicchiarico

“Il mio amato è mio e io sono sua”

Il Cantico dei Cantici: amore di Dio nell'amore umano.

“Il Cantico dei Cantici: una *“canzone laica”* che parla dell'amore tra un uomo e una donna, un libro sacro, ispirato dallo Spirito Santo che non nomina mai il nome di Dio, ma che racconta l'amore tra Dio e il suo popolo”. Con queste parole don Davide Errico ha presentato l'incontro per le coppie di sposi e i fidanzati. Se è vero che il nome “Dio” o gli altri termini che indicano Dio non sono mai richiamati è vero, come ci ha sottolineato don Davide, che il “Cantico dei Cantici è epifania del Signore, è manifestazione del mistero profondo dell'amore del Signore” perché racconta dell'amore tra un uomo e una donna che è anche amore tra Dio e l'uomo; e allora riscopriamo, in un testo che attraverso l'amore umano indica la via per conoscere il “Dio amore”, in un Lui e Lei senza un nome che li identifichi univocamente e che indicano tutte le coppie che nella storia “ripetono il miracolo dell'amore”, che di **Dio è esperienza di amore.**

Ricche di poetica e di dolcezza le parole che descrivono l'amore tra l'amato e l'amata, amore descritto con le parole che indicano la natura e il paesaggio con i profumi e le sensazioni, lui descritto come un cerbiatto e lei come una colomba e il loro amore come la primavera che porta gioia e rinascita. Ma l'amore è anche fragilità e spesso passa attraverso i deserti e i conflitti; è la seconda parte di questa rilettura in cui l'amata, per pigrizia o per stanchezza fa attendere l'amato alla porta, non perché non lo ama ma perché si fa prendere dal gioco dell'amore e quando si decide di aprire lui non c'è più, se n'è andato, il gioco dell'amore si è trasformato in dramma. Chi fa esperienza della vita di coppia si rende conto che questi momenti di deserto, di conflitto, di stanchezza capitano a tutti; a volte per pigrizia altre volte per monotonia perché non si coltiva quotidianamente l'amore ma tutti noi siamo passati e passeremo da questi momenti, sta a ciascuno di noi ravvivare l'amore con quelle

parole con quelle coccole che le coppie sanno scambiarsi, non soffermiamoci sulle cause che hanno



portato al deserto ma riscopriamo quei sentimenti che ci hanno unito.

“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!” (Ct 4,1) così inizia la terza parte, quella dedicata al linguaggio del corpo, alle emozioni che si sprigionano nella relazione corporea tra l'amato e l'amata. Una bella descrizione del corpi e dell'unione amorosa squisitamente poetica con parole che ancora ricordano la natura, gli animali, senza falsi pudori, senza volgarità, “L'amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli” (Ct 6,2-3), perché la bellezza del corpo, l'intimità, il piacere sessuale dell'unione è stato creato da Dio e “la relazione tra l'uomo e la donna è il riflesso dell'amore di Dio per l'umanità”.

La pienezza dell'amore è la fedeltà, l'unione per sempre “Mettimi come sigillo sul tuo cuore” (Ct 8, 6), a questo tendono l'amato e l'amata e a questo dobbiamo tendere noi, alla pienezza dell'amore, alla pienezza della vita che è unione per sempre a quell'unione che è descritta nella Genesi, nella creazione dell'uomo “E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo

creò; maschio e femmina li creò” (Gn 1, 27) l'essere umano è creato dall'amore di Dio maschio e femmina e l'unione dei due è la pienezza dell'amore di Dio.

Una rilettura del Cantico dei Cantici per riscoprire che l'amore di Dio sta dentro l'amore umano “come una perla preziosa”, una rilettura per riscoprire l'eros, l'amore sensuale e passionale di cui si parla sempre senza volgarità; l'amore radicalmente e totalmente umano; amore fatto uomo e donna in carne e ossa, quell'amore fatto di carezze, di sensazioni, di baci, di abbracci, di passione, di unione di corpi, di possesso “Il mio amato è mio e io sono sua” (Ct 2,16) e di totale donazione di se stessi nella relazione tra l'amato e l'amata.

“Non scandalizziamoci dell'amore, dell'unione uomo/donna, della carnalità, ma riscopriamo la spiritualità che unisce quell'unione”, non scandalizziamoci dei nostri sentimenti, non nascondiamoli, apprezziamo la bellezza del nostro corpo delle nostre passioni e delle nostre emozioni, “Gesù... è una persona che provava profonde emozioni...” (Cfr. Noel Cooper – L'armonia interiore – Cap. 5, Il benessere emozionale e l'intimità)

Una bella serata che ci ha aiutato a riscoprire che **nell'unione tra l'uomo e la donna c'è Dio** e che gli sposi tra loro devono riconoscere Dio nel compagno e nella compagna. Ma come parlare ai ragazzi dell'amore? “L'amore giovanile è molto bello e coinvolgente; dovrebbe essere sostenuto e mai disprezzato...” (Cfr. Noel Cooper – L'armonia interiore – Cap. 5, Il benessere emozionale e l'intimità) a voi ragazzi spetta scegliere come vivere la vostra vita e il vostro amore, come vivere la vostra intimità, senza svenderla, senza umiliarla, senza abusarne, senza disprezzarla, senza mortificarla; vivete la vostra vita con onestà, con responsabilità nel rispetto del vostro corpo e nel rispetto delle persone con cui provate sentimenti forti di amore, emozionatevi della vita e della bellezza dell'amore “perché forte come la morte è l'amore” (Ct 8, 6).

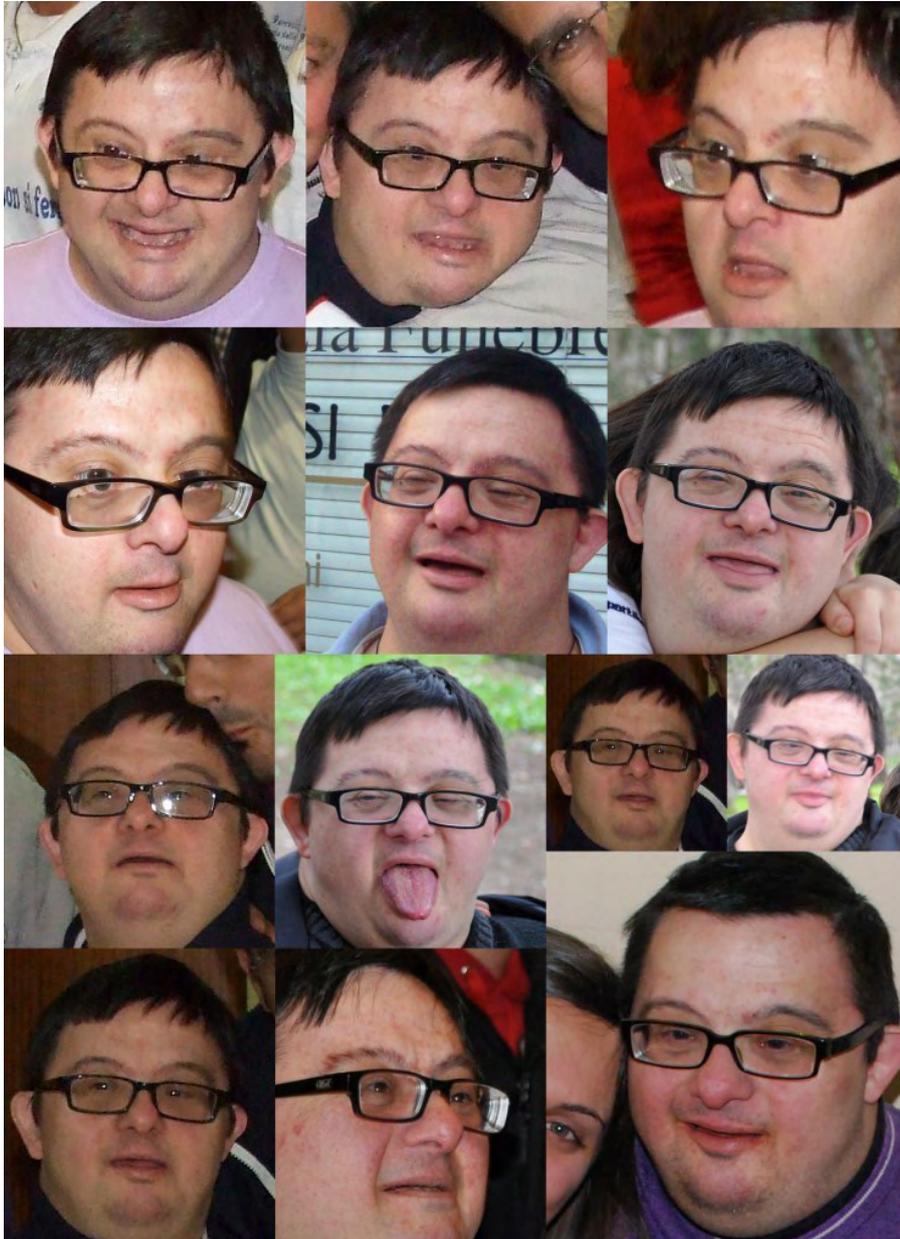
UN CENNO DI DIO

C'era una volta un ragazzo speciale di nome Gennaro nato nella città dei Due Mari in una via che ricordava una famosa regina. Era un po' diverso dagli altri ragazzi, tratti somatici lo distinguevano dalla massa: mani paffutelle, profondi occhi a mandorla. Segni particolari: radiografo dell'anima grazie ad un cromosoma in più che si era ritrovato sin dal suo concepimento. Attenzione ad incontrarlo infatti. Se eri falso se ne accorgeva, se eri vero gli diventavi subito simpatico. Era felice di farsi fotografare, ma non amava molto specchiarsi. Mangiava le pettole con il sugo, grandi quantitativi di dolci, assaporava cibi molti grassi, gli spaghetti al pomodoro, la pizza rossa con la mozzarella, tanto cioccolato e il gelato al pistacchio. Adorava gli animali le donne incinte e i bambini. Era attratto da computer e telefonini, talmente tanto che si divertiva a fare squilli nelle ore notturne a qualche amico o amica speciale. Adorava le coccole e si divertiva ad etichettare amici e parenti con soprannomi ispirati al mondo dello spettacolo. Sua abitudine era cenare tardi la sera, guardava film polizieschi e il commissario Montalbano. Cantava e ballava, ascoltava cd

preferito Mango, *Dove vai* il suo cavallo di battaglia. Beveva Coca Cola e il caffè anzi la "goccia" come diceva lui. Sapeva fare autocritica Gennaro e anche se il 17 aprile ne aveva compiuti 43 di anni lui continuava ad affermare di averne solo 40. Voleva fermare il tempo questo ragazzo. E lo fermava strappando anche manifesti datati dai muri. Amava vivere Gennaro perché la rispettava la vita, e proprio perché ne conosceva il gusto e il valore aveva un grande rispetto per la morte. Ogni giorno infatti visitava

l'obitorio del vicino Ospedale SS. Annunziata per far visita ai morti, dava le condoglianza ai presenti e si metteva in preghiera, se il defunto però non aveva parenti rimaneva lui a vegliarlo. Come tutti aveva degli hobby questo strano ragazzo, collezionava numeri telefonici di pompe funebri di tutto il territorio italiano. Avevi bisogno di un numero telefonico di una azienda di pompe funebri di Milano o Palermo, e non avevi sotto mano un elenco telefonico, niente paura bastava chiederlo a Gennaro, e collezionava per questo portachiavi con piccole bare di legno. Un giorno però accadde un evento straordinario, durante il suo cammino si imbatté in uno strano personaggio, "Toh, ecco San Francesco", pensò Gennaro, ma poi capì subito che quell'uomo non poteva essere la reincarnazione del suo santo preferito. Questi era l'angelo Luca, oh chiedo scusa questa volta ho sbagliato io, Lucangelo questo era il suo nome. A guardarli i due erano molto diversi tranne che per un piccolo particolare: i loro sguardi riuscivano a scavare dentro le profondità dell'anima. Gennaro si affezionò subito a questo nuovo amico, tanto che incominciò a telefonargli ripetutamente. Lucangelo, anch'egli attratto da questa simpatica e amorevole creatura,

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

accettò di buon grado la sua vicinanza tanto che ben presto i due divennero grandi amici. Si divertivano molto insieme e anche quando Lucangelo, che nel frattempo aveva aggiunto un don davanti al suo serafico nome, si allontanava per viaggi e cristiane missioni lo portava spesso con se. Era felice Gennaro ed era felice anche il sacerdote che negli occhi diversi di quel ragazzo straordinariamente buono e ricco di amore percepiva ancora di più la luce della via, lo stupore della verità, la bellezza della vita. Gennaro in cuor suo, però, sentiva che il suo viaggio terreno non sarebbe durato a lungo e che presto avrebbe dovuto lasciarlo questo mondo. E allora decise di condividere gli ultimi anni in una canonica di un piccolo paese dove era diventato parroco don Lucangelo che, ovviamente, lo accolse grazie anche al consenso e alla be-

nevolenza di Anna, la mamma di Gennarino. Furono pochi anni ma molto intensi, vissuti sotto il segno dell'amore. E con la protezione degli angeli il loro rapporto crebbe in serenità e sapienza. Si sentiva a casa in quella parrocchia Gennaro, accettato e benvenuto da tutti, e tutti contagiati dal suo entusiasmo, dai suoi sorrisi, dalla sua semplicità e dal suo affetto. Aveva stretto amicizia anche con un nuovo compagno di viaggio di nome Francesco con i suoi stessi occhi a mandorla, cantava nel coro e partecipava a tutte le iniziative comprese quelle teatrali. Gennaro mai avrebbe voluto provocare dolore in don Lucangelo e in tutte le persone che amava, ma la sua missione su questa terra aveva una scadenza, comprendeva che presto avrebbe dovuto nuovamente cambiare domicilio. Il suo compito stava per finire per continuare in cielo. Non fu una scelta facile, e allora per aiutare il suo grande amico ad accettare la sua

partenza si ammalò per un po' di tempo, per un po' di tempo rimase ai confini come un dolce bambino preso in un sonno profondo, e quando percepì che tutto ormai era compiuto ritornò alla casa del Padre. No, questa non è una storia triste, è una storia vera e se anche Gennaro ha lasciato un vuoto doloroso nelle anime di chi lo ha conosciuto, non è volato via in altre dimensioni, egli vive in chi lo ha conosciuto, nel dolore dei suoi familiari, nel cuore di sua madre, negli occhi profondi di don Lucangelo. E vive ancora, soprattutto, negli occhi mandorla di tutti i diversi, di tutti coloro che dalla vita hanno avuto il dono di quel cromosoma in più. Gennaro come Luca, allora, come Francesco, Alessio, Rossella, Simona, Valentina, Carmen, Giorgia, Gennaro come Lory: un cenno di Dio.

*Con amore
Maria Pia Intini*

C'è ancora bisogno del nostro impegno nei territori della lebbra

Grande impegno e gesto di solidarietà operato a Carosino dalla locale parrocchia, attraverso il Centro Culturale Comunic@re, che ha partecipato alla raccolta fondi per la 60ª Giornata Mondiale dei Malati di lebbra. E' il quinto anno consecutivo che l'associazione carosinese è invitata dall'AIFO nazionale a partecipare a questa manifestazione che si tiene l'ultima domenica di gennaio. Ed è la terza volta consecutiva che viene rinnovata la collaborazione con il locale Gruppo Ex Allievi/i Salesiani i cui membri, da alcuni anni appunto, si sono uniti a Comunic@re per sostenere la causa. Attraverso la sensibilità del Centro Comunic@re anche Carosino è così stata presente tra i gruppi spontanei di volontari che dal lontano 1961 si mobilitano nella lotta contro la lebbra e che fanno capo al sodalizio internazionale AIFO

(Associazione Italiana Amici di Raoul Folle-reau). Come di consueto i volontari dell'Associazione Comunic@re e delle Ex Allievi/e Salesiani, hanno operato sin dalla serata di sabato 26 e poi in tutta la giornata di domenica 27 gennaio davanti alla chiesa madre di Carosino, con l'apposito banchetto del "Miele della Solidarietà" (vasetti e miele provenienti dall'economia eco solidale uniti ai sacchetti confezionati dai lebbrosi) per la raccolta di fondi a favore di questi malati. Si è trattato di un impegno non personale ma a nome di tutta la comunità parrocchiale di Carosino, nella quale si va sempre più ricercando anche attraverso questi gesti, l'Amore verso il prossimo, verso il più debole, perfino se questo nostro prossimo non lo si conosce e, quasi certamente, non lo si conoscerà mai. Accanto all'AIFO da anni vicina ai più fragili, la comunità carosinese grazie a questa pro-

posta dell'associazione Comunic@re, viene invitata a contribuire nella realizzazione di un piccolo mattoncino del grande progetto mondiale di aiuto ai malati di lebbra. Un aiuto non solo economico (quest'anno la raccolta fondi a Carosino ha nuovamente superato la soglia di € 800,00) ma anche di testimonianza vera e semplice, per fare in modo che questa malattia non sia più motivo di ghettizzazione e di abbandono (come accade purtroppo ancora nei nostri giorni), ma diventi sempre più motivo di dialogo e di partecipazione, apportando così vero aiuto solidale a quelle persone che ne sono colpite. I membri di Comunic@re e del Gruppo ex Allievi/i Salesiani, insieme alla comunità parrocchiale, desiderano ringraziare di cuore tutta la cittadinanza e quanti, anche da fuori, hanno contribuito a questo piccolo ma importante risultato il quale, ancora una volta, ha fatto conoscere il cuore grande del nostro territorio.

Floriano Cartani

UNTI DELLA BELLEZZA DI CRISTO : viviamo la quotidianità

E' un atto sacramentale che i sacerdoti preghino per il popolo di Dio, così i nostri sacerdoti Don Lucangelo e Don Graziano, mentre si dedicano a noi, loro chiesa, ed al mondo, colgono ciò che gli viene ispirato dallo Spirito Santo per donarci occasioni di ricevere grazie di bene per tutto il nostro essere corpo, anima e spirito. Con il nutrimento più sano ed efficace della Parola di Dio e della Santa Eucaristia ogni giovedì viviamo con l'Adorazione Eucaristica. In quella del 10 Gennaio, vissuta davanti al presepe abbiamo ricevuto un nuovo dono: Don Lucangelo ci ha invitati a compiere "un gesto" significativo e determinante che conduceva, nella libertà, ognuno di noi ad avvicinarci al Santissimo Sacramento posto nel presepe, inginocchiarsi un po' in adorazione, rialzarci e appoggiare le mani sul "tetto a culla" di una casa, rappresentante la nostra dove era adagiato il Bambino Gesù. Affidando a Lui tutti i nostri sentimenti, ungendoci infine le mani in una ciotola contenente olio di nardo profumato, ripartivamo purificati con il desiderio e con il suo aiuto di rimanere "Essenza di Cristo" e a diffonderla. Esattamente come ripartì la donna della quale parla il Vangelo (Mc. 14,3-9) che unse con lo stesso olio i piedi di Gesù e come del Crisma siamo stati unti il giorno del nostro battesimo, ricevendo il Sigillo dello Spirito Santo, diventando figli di Dio, fratelli di Gesù ed inviati ad essere sacerdoti re e profeti. Mentre il fascino della Sua Bellezza si espandeva siamo stati ancora una volta provocati ed esortati dalla Santissima Trinità dove il Suo Mistero ci inamora e ci travolge sempre più, nell'essere tutti abitati in una Cosa Sola. E mi sto domandando: cosa è stato veramente per me? dove mi trovo ora? A contemplare ancora il presepe seduta nel banco, facendo ristagnare l'unguento o sono in cammino con-per-in Gesù come nel Vangelo che ci sta accompagnando? Considero il Suo passo come è stato veloce prima di arrivare a Gerusalemme! Per guarire, sal-

vare ciò che il Padre gli aveva affidato e quelli che in Lui avevano creduto. Come devo portarlo nel mio vissuto quotidiano? Mi lampeggiano maggiormente le parole di San Paolo: "è tempo di svegliarsi dal sonno e indossare le armi della Luce" (Romani 13, 11-12), rispondendo per primo con la conversione, IRROMPENDO NELLA GRAZIA,

*"Attirami a te, o celeste Sposo!
Dietro a te correremo attratti
dalla dolcezza del tuo Profumo.
Correrò, senza stancarmi mai,
finché tu mi introduca
nella tua cella inebriante."*

(Santa Chiara)

come afferma anche il nostro amato Vescovo Filippo. Così quel dare vita alla fede diventa vero incontro e Presenza viva di Cristo in noi e gioia di Dio per noi; irrobustendola con la preghiera, con la conoscenza e l'ascolto della parola di Dio e i sacramenti. "Fede e ragione, questa ci è stata data per cercare Dio" (S. Agostino). Spesso ci stiamo chiedendo come era Gesù, come si sarebbe comportato in questa situazione?... la "Parola" ci ama, ci guida e ci insegna che il Verbo Dio si è fatto come noi, carne, per farci come Lui (Gv. 1,14)... "Vieni Gesù", abbiamo cantato nel cammino di Natale e continueremo a chiamarlo e cercarlo ancora solo nella Verità della Parola: Gesù prima di tutto viveva in un continuo rapporto intimo di preghiera con il Padre Suo e Padre nostro; egli non faceva nulla senza consigliarsi con Lui, da bambino, da adolescente quando si smarrì nel tempio, quando ricevette il Battesimo, nella scelta dei dodici apostoli, nell'orto dei Getsemani, durante la Passione, sulla Croce, anche nell'Ascensione quando ancora non era arrivato dal Padre per riunirsi nell'UNO e Grande Amore Trinitario. Io Credo e spero in un mio esperimento nella mia povertà che da questo atteggiamento inizia ad ardere davvero la nostra fede e quando il fuoco si eleva si

"riversa" come lava da un vulcano. Ci accorgeremo che inizieremo a pensare come Gesù, ad amare come Lui, con le nostre parole, con i

nostri gesti, i nostri sguardi, i nostri passi, i nostri silenzi; anche a soffrire come Lui e perfino a compiere miracoli: "Vedrete cose più grandi di queste!" (Gv. 1,50). Iniziando da noi stessi, poi nella nostra famiglia, prima "chiesa domestica" e con tutto il nostro prossimo... tutti creati a sua somiglianza, portando l'immagine di Cristo.... Come siamo meravigliosi! "Padre aiutaci, fai crescere sempre più la nostra fede mentre ti annunciamo e ci doniamo; il profumo di Cristo trasformi tutta la nostra vita in ringraziamento e lode a te l'"Altissimo", per le gioie ma anche per le sofferenze che ci aiutano con la tua grazia a comprendere le Cose e l'Essenziale". "Questo è il fine per il quale Dio ci ha creati: per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo nell'altra in Paradiso". (Prime nozioni della fede cristiana). Allora "Speranza" si chiama la risposta a tutte le nostre domande e paure. Dio non abbandonerà l'Opera delle sue mani! Come l'hanno sperimentato e vissuto i suoi discepoli, i primi a seguire Gesù, come tutta l'altra gente che lo ha ascoltato e toccato da vicino, come i santi e tutti coloro che decidono di lavarsi dai falsi profumi". A cosa vi giova se guadagnerete il mondo intero e poi perderete le vostre anime? (Mt. 16,26). Mi ritorna la donna del Vangelo ricordando una delle catechesi del nostro caro Don Salvatore Tardio, di lei disse: "...ella fu l'espressione di Gesù in croce, ella non ha detto una parola, solo il suo corpo ha parlato, il suo silenzio, la sua tenerezza, il suo coraggio... la sua fede! Lei è andata alla ricerca del vero Amore". Del suo volto... Unti da questa straordinaria bellezza gratuita, prolunghiamo ancora il Profumo della Carne di Cristo che vuole ardentemente continuare ad amare, chiamare e salvare.

La Vergine Maria ci difenda sempre dal nemico.

Camminiamo insieme gioendo.

Grazie per questo Dono.

Mina Mastropietro

L'occasione di Dio...

Il concerto-preghiera del gruppo Cuori Aperti di Angelo Gualano

Anche quest'anno, come di giovani e meno giovani consueto, domenica 23 dicembre nella Chiesa Lamis (FG). E' stata una serata

Santa Maria delle Grazie, tutta la comunità di Carosino, insieme ai nostri sacerdoti Don Lucangelo e Don Graziano, ha avuto il dono di poter assistere al concerto - preghiera di Angelo Gualano e del suo gruppo Cuori Aperti.



Angelo Gualano più o meno lo conoscete tutti, ma per chi non lo conoscesse è l'autore di molte canzoni dei due musical che abbiamo realizzato: Nel Saio di Francesco e In Principio la Parola. Il suo gruppo "Cuori Aperti" è, invece, un gruppo molto numeroso e che comprende

secondo in cui ci siamo annoiati. Tra una canzone e l'altra abbiamo dedicato un breve momento al nostro carissimo fratello Gennaro.

A questo concerto hanno preso parte anche la mamma di Gennaro e la sorella Marilena.

Al termine del concerto c'è stato un piccolo rinfresco nel salone parrocchiale dove, tra una focaccia e l'altra, abbiamo riso e scherzato. Naturalmente non sono potuti mancare i "sermoni" di Mimino che non ha perso l'occasione per donarci il suo saluto "Vi voglio bene ragazzi!". Si è trattato come sempre di un concerto - preghiera indimenticabile che ci ha aiutato a riflettere sulla bellezza di Dio, sul Natale e sul valore dei sentimenti profondi come l'Amore e l'Amicizia.

Federica Sportello

SOLO SE CAMBIA IL CUORE DELL'UOMO CAMBIERA' IL MONDO...

Molti, vivono la loro vita come se Dio non esistesse, come se nella vita si avesse bisogno di senso di bellezza, vita sociale e felicità, senza la fede. In Dio. Al contrario la presenza di Dio nella nostra quotidianità aiuterebbe sicuramente a ritrovare il senso della nostra vita, in un mondo d'oggi che gira intorno a falsi idoli (denaro, fama, successo...) facilmente illusori, che dimostrano tutta la fragilità umana. "Sentiamoci poveri" - ci disse un giorno don Lucangelo nel corso di un incontro formativo a Nardò - di quella povertà dove Gesù ci chiama per compiere il miracolo su di noi (...). Chiama proprio te, e nella tua povertà ti dice apri gli occhi e le orecchie, vai, cammina e continua a camminare nel tuo mistero". Così deve ardere in noi, il desiderio di fare della nostra vita una vera testimonianza di fede che ci lega all'amore di Dio, di quella vera fede che fa smuovere le montagne, come Gesù insegnò ai suoi discepoli. Le montagne, così alte e forti, possono essere prese solo ad esempio della grandezza di Dio e, dall'altra parte, della piccolezza e della fragilità dell'uomo. Ma le montagne non amano mentre invece gli uomini hanno ricevuto da Dio il dono dell'amore, per farci camminare nella fede ed essere testimoni viventi e capaci di trasfondere l'amore dell'altro. Dio ci dà l'opportunità, di

apprendere la fede vera proprio attraverso l'amore, così da renderci strumenti delle sue opere e ci dona di farlo, affianco alle persone che amiamo. In questo modo si ama profondamente proprio quando capisci che la persona affianco, chiunque essa sia e con la quale puoi condividere gioie, dolori, difficoltà, sofferenze, è la cosa più preziosa che Dio ti ha donato. Perché proprio guardando attraverso gli occhi dell'altro, scopri il vero volto di Dio, quello di un Dio che, facendosi uomo come noi, ci dimostra il Suo Amore. Per questo motivo non dovremmo mai scoraggiarci e rischiare di perdere di vista quella stessa fede che Pietro ci invita a testimoniare concretamente nella vita di ogni giorno: "amatevi intensamente a vicenda, di vero cuore per mezzo della Parola Vivente e permanente di Dio". Sentiamoci quindi, fortemente abitati per mezzo della fede, (Ef 3,17) da quel Cristo che ci ha formati e radicati nell'amore, perché Dio ci dona l'amore e l'amore è essere uniti come membra di un unico corpo, per amarci gli uni agli altri. Dobbiamo così, vivere riscoprendo i veri contenuti della fede, riflettendo sullo stesso atto con cui si crede. Ed è per tutto questo che sentiamo un Cristo, che ancora oggi ci chiede di vivere la nostra vita con una fede talmente forte, da sentirsi obbligati a mettersi in gioco, con un impegno effettivo verso gli altri, in modo particolare i più poveri, i più deboli, come Cristo servo che si fa povero verso di noi, per poter fare della nostra vita, un dono speciale.

Adele La Neve

Via Mons. Cosimo Fiorino

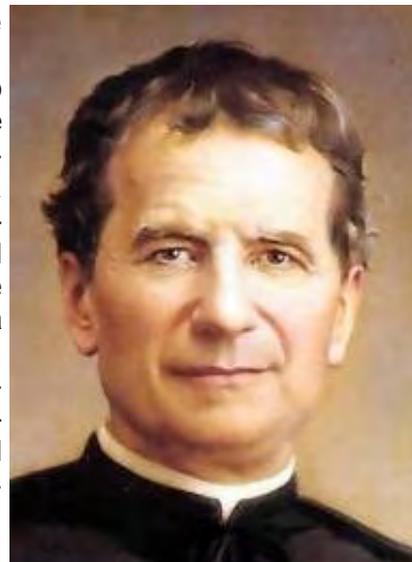
Dedicata una via al parroco che volle per Carosino il patrocinio di San Biagio

Nel corso della processione di San Biagio, tenutasi il 3 febbraio scorso, la cittadinanza ha vissuto due momenti molto intimi di testimonianza della propria fede. Il primo è stato quello relativo alla benedizione delle famiglie che abitano i palazzi nella nuova zona residenziale di Carosino, parallela a Viale Risorgimento e che abbraccia, tra le altre, via Unità d'Italia. Il secondo momento è stato, per certi versi, ancora più profondo. Anche qui si parla di strada, ma con un'accezione più ampia ed anche solenne se si vuole, intrisa del ricordo di una testimonianza di fede portata nella quotidianità e nelle "cose degli uomini". Stiamo parlando dell'intitolazione ufficiale di una via cittadina, che si trova a est del comprensorio carosinese, al compianto mons. Cosimo Fiorino. La richiesta di nominare una via a questo sacerdote fu avanzata al Comune di Carosino dal Centro Culturale Comunic@re e dal Comitato Anno Biagiano, nel corso delle celebrazioni (agosto 2008-2009) tenute per il centenario della proclamazione di S. Biagio a patrono della città. Fu infatti proprio mons. Cosimo Fiorino, parroco di Carosino per oltre quarant'anni (1898-1943), ad interessarsi fortemente e a concretizzare questa volontà popolare, che ancora non trovava espressione ufficiale nella cittadina jonica di quei tempi. Una cerimonia semplicissima quella dell'altra sera ma veramente bella ed emozionante, che si è compiuta scoprendo la targa della strada col suo nome e nel ricordo di mons. Cosimo Fiorino, come una delle figure più accreditate del territorio carosinese del secolo scorso. Se l'impegno di un sacerdote si misura nel come riesce a testimoniare che Cristo è sempre vicino all'uomo nello scorrere della sua vita, così mons. Fiorino spese tutta la sua esistenza come una persona di Cristo, nella semplicità dell'essere fortemente impegnato come religioso sia nella Chiesa che nel sociale. Mons. Fiorino curò in modo esemplare il catechismo parrocchiale, con una organizzazione e identità cristiana che venivano additate ad esempio in tutta l'allora diocesi jonica. Si devono proprio a lui e al suo carattere estremamente concreto e lungimirante, lo sviluppo della vita parrocchiale e dell'intero tessuto sociale della comunità carosinese di quel periodo, travagliata da grandi problemi. A cavallo delle due grandi guerre mondiali, che tanta tragedia portò all'Italia ed anche a Carosino, la presenza di questo parroco seppe rappresentare per tutta la locale comunità un faro fulgido e consigliere. In particolare l'azione pastorale di mons. Fiorino fu portata ai ragazzi ed ai giovani, i quali ebbero indicata la strada maestra della fede vera e dell'impegno sociale, attraverso un percorso di ricerca di quella sana "santità quotidiana", che ha come strumento il consegnarsi totalmente a Dio. Si deve proprio a lui, come si diceva all'inizio, anche la richiesta avanzata alla Curia tarantina di proclamare ufficialmente San Biagio a patrono di Carosino. Un'istanza accolta nel 1908, che ancora oggi rappresenta per tutti i Carosinesi una testimonianza profonda del suo impegno nella fede in Cristo. E i suoi tanto amati carosinesi non potevano essere da meno, ricordandolo attraverso l'intitolazione di una via cittadina, come un amico fraterno attraverso il cui esempio, è possibile rifarsi nella crescita religiosa e sociale di questa comunità.

Floriano Cartani

DON BOSCO: L' AMICO DEI GIOVANI

Domenica 27 e 31 gennaio la comunità, con i nostri sacerdoti, ha vissuto, insieme a tantissimi bambini e ragazzi dell'oratorio, due momenti bellissimi di fraternità e condivisione in onore di Don Bosco. Domenica non ero presente fisicamente perché condividevo con mio padre le sue sofferenze, ma il mio pensiero ed il mio cuore erano lì, a Piazza Don Bosco, davanti al suo monumento.



Mentre immaginavo tanti bambini radunati che pregavano ed esultavano felici, mi veniva in mente una frase del Vangelo letta tante volte: "Chi accoglie un bambino in nome mio accoglie me". Parole di Gesù che Don Bosco, padre e maestro della gioventù, nel nome di Dio, ha fatto sue con tutti i ragazzi di quel tempo, facendosi appunto piccolo con loro ed amando ciò che essi amavano. La vita di Don Bosco è ben conosciuta, per questo non mi soffermerò a tratteggiarla ma mi piace riportare una piccola parte dei suoi scritti pedagogici e spirituali che hanno caratterizzato la sua figura e tanto ci dicono sulla sua missione. Era il 1845 in una Torino povera scriveva così: "La gioventù dei nostri giorni è la più delicata e la più preziosa dell'umana società su cui si fondano le speranze di un felice avvenire... Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro con tristi esperienze, riesce facilissima cosa l'insinuare nei loro teneri cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione.... Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alle virtù.... La difficoltà consiste nel trovare modo di radu-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

narli, poter loro parlare e spiegar loro che l'amore per i fratelli fu la missione del Figlio di Dio, l'amore che è eterno ed inimitabile, che fu e sarà sempre in ogni tempo la maestra degli uomini, l'amore contiene una legge così perfetta che sa piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini... Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di amore, ragione e religione oltre alle Sante Messe, si reputano gli oratori. Sono questi luoghi in cui si intrattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, facendo conoscere Gesù..... Quando mi sono dato a questa parte di sacro mistero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio a vantaggio delle anime adoperando tutto me stesso per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita.....". Ancora oggi, a quasi duecento anni dalla tua nascita continuiamo a dirti: "Grazie Don Bosco"! Grazie a te Spirito Santo che, col vento che soffia come vuole, da tutte le parti corri nel tempo per le strade del mondo, donando ancora carismi speciali a tanti sacerdoti che amano e accolgono tanti giovani con tanta tenerezza, passione e pazienza. Grazie ancora a voi Don Lucangelo e Don Graziano per aver riaperto le porte del nostro oratorio, ricco di tanti bei doni; il vostro operato ci fa comprendere che con i ragazzi non è mai tempo perso e che ogni vostra parola e gesto sono segni di vita e amore che col tempo daranno frutti meravigliosi.

Ausilia Lupoli

47.ma Giornata delle Comunicazioni Sociali

Internet e la sua rete stanno indubbiamente trasformando sempre di più non soltanto il nostro modo di informarci e di formarci, ma anche di comunicare (basta pensare alle email, chat e social network). Ne consegue che, alla distanza, si sta inevitabilmente assistendo persino al cambio delle nostre stesse relazioni amicali e, persino, di quelle affettive più personali. E' un processo che sta fatalmente investendo tutti noi, sia cioè i "nativi digitali" (quelli nati dopo il 2000 che hanno una capacità quasi innata di integrare realtà e tecnologia) che i cosiddetti "immigrati digitali" (individui nati prima del 1998). Per entrambi la domanda è e rimane sempre la stessa: se, cioè, l'utilizzo di queste forme di comunicazione e di condivisione, possano far considerare internet un luogo, un ambiente altrettanto reale come gli stessi spazi che, tangibilmente, si partecipano e si condividono nella vita quotidiana. La consapevolezza di questa apparente dualità che si sta invece coagulando in un'unica vera e propria agorà plurivalente e multimediale, ha portato già da alcuni anni la Chiesa ad interrogarsi sulla valenza di questo fenomeno e sulle potenzialità che il "continente digitale" offre anche all'annuncio del Vangelo. Lo stesso Benedetto XVI e Giovanni Paolo II prima di lui, avevano intuito l'importanza sociale di questa nuova frontiera della comunicazione, sollecitando tutta una serie di incontri culminati nel grande Convegno nazionale dei cosiddetti "Testimoni Digitali" (operatori che nelle parrocchie e nelle diocesi sono chiamati in maniera particolare a diffondere la testimonianza del messaggio cristiano attraverso la Rete). In particolare Papa Ratzinger si è sempre dimostrato molto attento a questa tematica (tutti ricordano il primo twitter lanciato proprio dal Santo Padre). Nel corso della 47.ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali celebrata il 24 gennaio scorso, in occasione della festa di S. Francesco di Sales (Patrono dei giornalisti), il Pontefice ha sviluppato un testo molto efficace e di grande interesse sulla tematica "Reti sociali: porte di verità e di fede, nuovi spazi di evangelizzazione." Non si tratta, come ebbe già a chiarire monsignor Pompili (Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali) di voler inseguire mode tecnofile ma ci si "...interroga sulla maniera in cui la rete cambia il nostro modo di vivere e pensare. Rispetto ai nuovi linguaggi, la Chiesa non ha pregiudizi e nonostante gli aspetti problematici della rete, c'è infatti una grande apertura al fenomeno". Sviluppando questi concetti il recente messaggio del Santo Padre è andato persino oltre quelle che sono gli approcci conflittuali tra realtà reale e quella virtuale di internet, cogliendo nel testo del suo discorso il nucleo centrale di questa forma di relazione/condivisione. Papa Ratzinger vede infatti "porte", "mezzi" e "spazi", più che mondi paralleli o solamente virtuali; una parte, insomma, della realtà quotidiana comune a tante persone, prime fra tutte moltissimi giovani e giovanissimi: *"I credenti – ha precisato il Papa – avvertono sempre di più che la Buona Notizia (...) potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante."* Ed allora la sfida della testimonianza cristiana in questi "spazi", che sono le reti sociali diventate "porte di verità, di fede ed evangelizzazione", non può che essere propriamente spirituale. L'approccio cioè, a tale elemento sociale di massa, non deve essere quello di come "usare bene" le reti, ma di come "viverle" alla luce dell'esperienza cristiana. Solo così saremo in grado di apportare, testimoniandolo, quel giusto contributo che consiste nel partecipare la propria disponibilità a farsi coinvolgere nel dono dell'incontro con Cristo.

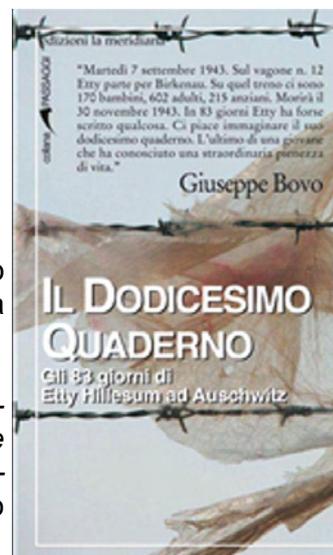
Floriano Cartani

"Il dodicesimo quaderno. Gli 83 giorni di Etty Hillesum ad Auschwitz"

Pare che si conosca oramai quasi tutto del genocidio nazista perpetratosi nei confronti degli ebrei nei campi di sterminio. Pur tuttavia è veramente difficile, ancora oggi a distanza di oltre mezzo secolo, riuscire a tacitare la propria coscienza per quanto è stato. Se da un lato le storie riportate dai sopravvissuti si equivalgono in termini di terrore, paura ed odore di morte, dall'altro si è andato sempre più scoprendo, quel raccapriccio dell'anima, quell'annientamento identitario della stessa umanità i quali, oseremmo quasi dire, arrivarono prima di quelli fisici e della stessa morte. Le miriade di vicende e di vite di questi malcapitati, testimoniate soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio, sono stati un crescendo. Solcando questa scia, che dalla vicenda storica prende lo spunto più vitale e fondamentale, si inserisce a pieno titolo "Il dodicesimo quaderno. Gli 83 giorni di Etty Hillesum ad Auschwitz", pubblicato dalle edizioni la Meridiana nella collana Passaggi, (pp. 72, Euro 12,00), scritto da Giuseppe Bovo, che ne ha tratto anche un meraviglioso testo teatrale portato in scena col titolo de: "La ragazza Olandese". Si tratta di una sorta di testimonianza su Etty Hillesum, fatta rivivere dall'autore attraverso questo libro, che ne rievoca la vicenda drammatica consumatasi in meno di tre mesi ad Auschwitz, dal 9 settembre 1943 fino alla sua morte avvenuta

il 30 novembre dello stesso anno. Circa novanta giorni di vita dall'arrivo nel campo di sterminio, era non la regola ma l'eccezione di questi perseguitati. Infatti solo il 25% di loro, soprattutto uomini sani ed abili al lavoro, una volta scesi dai vagoni prendevano la strada dell'orrore e della sofferenza. Per il restante 75% (quasi tutte donne, bambini, anziani, madri con figli) rimaneva invece appena il tempo strettamente necessario a consumarsi nelle camere a gas. Tra questi ultimi ricaddero anche i genitori di Etty, arrivati con lei nel campo, insieme ad altri 986 ebrei olandesi, provenienti da Westerbork. Per Etty, molto giovane e ritenuta abile al lavoro, si spalancarono invece le porte di Birkenau, succursale femminile di Auschwitz. L'autore, in questo racconto, fa leva su una particolare caratteristica di Etty, che l'aveva accompagnata nei due anni precedenti, nei quali la protagonista aveva raccontato la sua vita in undici quaderni. A questi Giuseppe Bovo aggiunge un inesistente quanto veritiero dodicesimo quaderno, nella cui redazione la penna appare quasi guidata dal cuore più profondo di Etty. Di certo lei, se avesse potuto e nonostante tutto, in quei fatidici 83 giorni avrebbe sicuramente trascritto le proprie riflessioni giornaliere, come aveva fatto fino ad allora con i suoi libretti. Un testo "biografico" e "autobiografico" insieme, come ha avuto modo di commentare lo

stesso Giuseppe Bovo che fa dello scritto "un diario e una follia" o "una ricerca e un'ossessione", se si vuole, che si dipana su questi immensi quanto inesplorati dualismi i quali, nello stesso tempo, respirano un tenace attaccamento alla vita. "Il dodicesimo quaderno. Gli 83 giorni di Etty Hillesum ad Auschwitz", è sicuramente un libro utile da leggere in occasione del Giorno della Memoria per le vittime degli olocausti, non solo in quanto veramente appassionante e lacerante, ma perché riesce a far emergere dalle sue pagine quella sofferenza tanto immane quanto inconcepibile, che ti sconcerta e, allo stesso tempo, quasi ti consola. La linea guida che emerge al di là della trama, è infatti quella densità spirituale che è un continuo affidarsi principalmente a Dio e in fondo in fondo, anche agli uomini, nella speranza di un mondo migliore. Il libro è corredato anche di una rappresentazione grafica del campo di Birkenau, oltre alla prefazione e postfazione curata da Nadia Neri.



Floriano Cartani

COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

www.parrocchiacarosino.it

Stampato in proprio per la diffusione interna

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".
La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti per migliorare questa iniziativa e quanti vorranno sostenerla con il loro contributo
comunicare@progettoculturale.it

Redazione

Don Lucangelo, Don Graziano,
M. T. Annicchiarico, A. Caggia,
A. Campo, F. Cartani, A. Lai,
A. Laneve, A. Leuzzi, E. Manigrasso,
U. Sodoso, A. Scarciglia.

Hanno collaborato

M. Abatemmatei, M. Annicchiarico, M.P. Intini, A. Lupoli, M. Mastropietro, F. Sportello,